



## “E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO” Lc 1, 42

LETTERA DI COMUNIONE | NATALE, 2023-2024

### LE VISCERE MATERNE DI MARIA

Dio, nel grembo di una madre. “Concepirai nel seno e partorirai un figlio” (Lc 1,31). Colui che è “superior summo meo” (S. Agostino, *Confessioni*, III, 6, 11), che trascende tutto ed è superiore a tutte le cose create, diventa “intimior intimo meo” (*Ibidem*). Ha preso tutto ciò che è nostro, anche una madre, per diventare figlio e così mostrarsi al mondo e salvarlo, nella sua stessa condizione filiale. Il Dio del cielo abita il grembo di una madre. Questa è stata anche la nostra storia, veniamo dal grembo di una donna (Cf. Sal. 86 -87-,7), come Gesù.

Abitare nel grembo di Maria significava “entrare nel profondo” (*interius*), nell'intimo (Interior) della donna, nel più intimo (intimum), lì da dove si esce per non tornare più perché il grembo materno, il seno, il ventre, sono la dimora dell'essere più piccolo che in esso e solo in esso può crescere, essere nutrito, curato, custodito...: “Tu hai creato le mie viscere, mi hai tessuto nel grembo di mia madre” (Sal 139, 13-16).

Il simbolo perfetto di ciò che è umano è la maternità e la sua icona è Maria, come luogo che accoglie e ripara il Figlio, con una ricettività assoluta e una responsabilità totale per il Figlio e per tutti i figli (“Donna, ecco tuo figlio”, Gv 19,26). Lei dimostra che ciò che è umano è materno e che essere umani è vivere con un cuore di madre.

Dio si fa piccolo, molto piccolo, nell'Incarnazione, annidandosi in un piccolo, piccolissimo grembo, quello di una giovane vergine che non ha mai partorito. E lì, questo Dio “minimo”, ancora invisibile, si incarna in questo mondo, già gravido di Dio come Maria, in Maria, attraverso Maria.

**LE VISCERE DELLA MEMORIA.** “Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2, 19).

Ho sentito mia madre raccontare molte volte come ha vissuto la nascita di mio fratello, di mia sorella e la mia. Raccontava con emozione e tenerezza come quel preciso momento era rimasto nella sua memoria. E il racconto era così reale che mi sembrava di essere stata presente alla mia stessa nascita. La memoria delle madri, di coloro che hanno partorito e non possono dimenticare la nascita!

“Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore”. Le parole di Luca ci avvertono dell'apertura di quell'altro spazio interiore, così vasto e così nostro, in cui si deposita il vissuto, in cui si sedimenta un'esistenza e che ha molto da proteggere, da custodire, da raccogliere per trovare un senso o per non ignorare o dimenticare ciò che si è vissuto. Sono il grembo e le viscere della memoria, il cuore, a cui torniamo, ri-cordando per capire o assaporare la vita. Custodire nel cuore ci fa immaginare Maria che torna molte volte a queste viscere per non dimenticare, ignorare o abbandonare il dono ricevuto.

Ricordare per comprendere i segni (*ymballein*), cercando di unirli e di riempire i vuoti di comprensione che gli eventi lasciano, di ascoltare le domande senza risposta, di assumere le lacune disseccate dal tempo. Maria ricorderà continuamente come era accaduto che la Luce la trafiggesse tutta e la lasciasse gravida d'Amore per il Figlio, come era accaduto che la Voce dall'alto le rivelasse l'identità di quel Figlio... Avrà conservato tutti i momenti con lo stupore per la

pienezza sconosciuta della grazia, della gioia e della pace; anche col tremore e la paura proprie di una creatura sopraffatta dall'evento; col silenzio che nasce dal miracolo, dall'inspiegabile, dall'abisso che s'apre ai suoi piedi, dalla montagna di fronte, dall'orizzonte del mare senza sponde, dalla brezza notturna confusa con il battito delle ali...

E cos'è il ricordare se non un rallentare la vita per trattenerla, perché non ci scivoli tra le dita, perché la memoria ci permetta di sfuggire alla vertigine dell'accelerazione che consuma il tempo, gli spazi, le relazioni, la vita, senza permetterci di viverli appieno, di riposare nelle esperienze fatte e aspettare pazientemente che la saggezza necessaria emerga lungo il cammino...

Maria racconterà molte volte a Gesù come era successo e dove e cosa era avvenuto dopo, quando lo aveva visto così piccolo, in una culla improvvisata lì a Betlemme. Come poter spiegare l'inspiegabile? Come può una goccia di rugiada contenere un mare senza sponde?

Ricordare è, allora, entrare in questo secondo grembo della memoria per rivivere, cercare nel profondo il progetto del Padre su questo Figlio di Maria e di Giuseppe che forse dovevano solo accogliere, amare, insegnare, curare... e lasciarlo andare alle cose del Padre (Cf. Lc 2, 49).

## ACCOGLIERE LA VITA NEL GREMBO.

Che noi siamo il grembo in cui Dio ha fatto la sua dimora è un mistero inspiegabile, anche se è vero: il mondo è "gravido" di Dio. Dio è qui, e non solo avvolge tutto, ma lo abita, perché nel grembo della creazione ha fatto la sua dimora.

Allo stesso tempo, sentiamo la voce profonda ed anche certa che tutto quello che ha creato abita in Lui, perché "in Lui siamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28). In Lui v'è l'origine della possibilità stessa di esistere, di essere, di abitare, di Vita e di Vita in abbondanza. Siamo perché siamo in Lui. Viviamo in una reciproca inabitazione, viviamo in un reciproco portarci in grembo.

Maria ci insegna a "portare la vita in grembo", imparando a custodirla nel cuore e a permettere al Signore di depositare in noi le sue Parole, i suoi Segni, la sua Presenza, il suo Amore... Portare la vita in grembo perché non passi via, fuggitiva, senza lasciare traccia e lasciando solo l'insensatezza, la confusione o il vuoto... A vivere come Lui ha voluto, iniziare a vivere dal di dentro, entrando nel grembo della Vergine, abbracciando la vita che gli è stata donata dal Padre, assumendo il prezzo del vivere e offrendo la vita in riscatto per tutti.

Portare la vita in grembo, come Maria, significa renderla un'esistenza abbracciata, custodita, la propria e quella degli altri, e avere "le viscere della misericordia" (*hesed, rahamim*), della compassione e della tenerezza (Salmo 107, 1; Atti 17, 28ss), ampliate dalla carità (Sant'Agostino, Serm 350, 2-3), significa custodire la memoria, che non permette alla dimenticanza di impossessarsi della nostra umanità perché abbiamo tanto bene da ricordare, e l'interiorità, crescendo all'interno e verso l'interno perché da lì scaturisca una fonte di vita per il mondo (Cf. Sal 87, 7).

Vi invito a ricordare con gratitudine, lodando il Signore per tutto ciò che ci è stato donato per pura grazia sua, adoriamolo, perché ha voluto nascere in mezzo a noi per salvarci e darci la Vita. A Lui sia la gloria e la lode, a Gesù, il Figlio di Dio e di Maria.

In mezzo a un mondo in guerra, in continuo conflitto, Egli viene di nuovo e la sua venuta arresta la temuta deriva verso la distruzione e il caos, facendo di questo mondo un luogo accogliente in cui si compie l'attesa profezia (Cf. Is 11, 6-7; 2, 2-5).

Buon Natale di tenerezza 2023 e buona nascita dell'anno nuovo 2024, anno in cui inizieremo la celebrazione del nostro Giubileo comunitario, i 25 anni del nostro cammino.

M. Prado

Preside federale

Federazione della Conversione di Sant'Agostino